Scritto da Red.
Domenica 30 Ottobre 2016 21:35

QUINDICI – Da quella sera del 30 ottobre del ’91 sono trascorsi venticinque anni. Nunziante Scibelli, 26 anni, era in auto con sua moglie, Francesca Cava, 24 anni e in attesa da sette mesi della loro primogenita, Nunzia. L’auto di Nunzio era una Giulietta Alfa Romeo blu e viaggiava, ormai a sera, verso Moschiano. Nessuno avrebbe potuto immaginare che, quella sera, una pioggia di pallottole lo avrebbe ammazzato. Ad aspettare una macchina scura dello stesso modello erano due esponenti del clan Graziano, che proprio quel giorno avevano deciso di compiere un attentato al clan opposto, quello dei Cava. Siamo a contrada Ima, una frazione che collega i Comuni di Quindici e Lauro. In una delle ultime curve, nello stesso momento, i Graziano videro passare due auto molto simili, così, nell’incertezza, spararono ad entrambe. L’auto dei Cava era blindata, ne uscì illesa. Quella di Nunzio non bastò a proteggere lui e la moglie. La moglie, gravemente ferita, riuscì a salvarsi. Nunziante morì il giorno dopo, il 31 ottobre 1991, all’ospedale Cardarelli di Napoli.

La storia di Nunzio – si legge in una nota – è la storia della prima vittima innocente di camorra in Irpinia. Purtroppo non l’unica. Una ferita enorme per un territorio violentato da trent’anni di faida, che ancora oggi si fa fatica a raccontare.

“Io devo ringraziare Libera perché ha permesso al nome di mio fratello di non essere dimenticato”. Queste sono le parole di Sebastiano, il fratello di Nunzio, che lavora al Maglificio CentoQuindiciPassi. Un’impresa nata sul bene confiscato ad Adriano Graziano e oggi restituito alla collettività. Quel bene porta il nome di Nunziante e rappresenta un tentativo di riscatto non solo per i familiari, ma per l’intera collettività. Un progetto che viene fuori dal senso profondo della memoria. La stessa che, negli anni, dopo l’uccisione di Nunziante, ha determinato la nascita di un gruppo territoriale organizzato che a quelle dinamiche di ingiustizia e violenza voleva opporsi.

Oggi quella memoria, come quella di tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata, si è fatta impegno. L’impegno di tutti quelli che silenziosamente lavorano al maglificio e dei

volontari. A venticinque anni dalla morte di Nunzio non si può certo dire di aver fatto tutto e tutto bene. Ma questi sono stati anni in cui, seppur timidamente, si è cercato di organizzare l'indignazione per restituire dignità e speranza al territorio del Vallo di Lauro e all'intera provincia avellinese. Quella di Nunzio è una storia di collettività. Il senso profondo della sua memoria appartiene a tutti coloro che ogni giorno tentano di costruire alternative per il nostro paese.

Proprio per questo, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte, il coordinamento provinciale di Libera ad Avellino ha deciso di affiancare coloro che lavorano al maglificio in un gesto che in tutto il suo simbolismo, testimonia la memoria fatta impegno.

Nella mattinata di domani, 31 ottobre 2016, verrà depositata, presso la lapide di Nunzio, a Contrada Ima, una sciarpa prodotta presso il maglificio CentoQuindiciPassi.